



## LA BAGNANTE

di F. Hayez, inc. D. Gandini, comm. A. A. Grubissich, 157x191 mm, *Gemme d'arti italiane*, a. VII, p. 53

Dire Francesco Hayez, gli è dire un nome caro e venerato alla Italia, la quale addita in lui con orgoglio uno dei prediletti suoi figli. Ed anche egli è in verità uno dei pochi, i quali non disconosciuto l'ufficio vero dell'arte, che vorrebbe sempre istruire per la via del diletto; a somiglianza appunto della natura, che nasconde la verità sotto il velo della bellezza. Imperciocché io non so, quale genere di pittura possa meritare il nome di educatrice, se non la storica; e in questa, non so quale altro sovrasti a lui, che ci offerse tanti capi d'opera, tolti specialmente dagli annali del mezzo tempo. Guardate la sua Maria Teresa alla Dieta Ungarica, il Pietro Rossi; guardate il consiglio alla vendetta, o il Foscari che depone il berretto ducale, o la Valenzia Gradenigo davanti ai Tre: e tosto vi si parrà chiaro come il pennello dell'Hayez abbia potuto ispirare tante volte le facili e delicate muse del Cabianca, del Carcano e del Maffei. Nessuno meglio di lui sa cogliere la naturale espressione degli affetti diversi, e con verità insuperabile stamparla nel volto e negli atti delle persone; ma nel tempo medesimo infondere in esse quell'ideale, che lo studio della natura e dei buoni esemplari non possono. Questo, il pittore non lo attinge d'altra fonte, fuor che dall'anima, ed è privilegio del genio. Nelle sue tele, l'esattezza storica della età e del carattere dei personaggi, l'accurata e scrupolosa proprietà dei costumi, la commovente verità della composizione rivelano la energia della mente contenuta da un gusto squisito e severo, da una giustezza di sentimento castigato e sicuro. E però gli è ha diritto che i migliori lo salutarono maestro della scuola storica e intellettuale. Che se altri sciaguratamente non vede, mal per lui, poveretto!

Ma nell'Hayez, oltre che la potenza, nella limitazione medesima, creatrice, v'ha eziandio quell'altra essenziale condizione del genio, che è il carattere infaticabile, la smania continua di migliorare, superando sempre sé stesso. È però da poi che nel 1820 si mostrava, per la prima volta, alla esposizione nelle gallerie di Brera, con quell'entusiasmo che pochi giungono a suscitare in sul primo; per meglio che ben trent'anni, ei lo venne più e più sempre crescendo, con una serie di opere non mai interrotta. E qui, il dipintore dei più famosi e terribili drammi che offra la storia della sua città; colui che tante volte ci sgomentò o ci commosse colla stupenda rappresentanza di quelle scene patetiche e solenni, le quali facevano rivivere davanti a noi tutta la poesia del medio evo; noi lo abbiamo veduto spesso darci prove che un alto ingegno, nutrito di volontà generosa ed ardente, trova sempre una nuova via per rappresentare quel bello che nel suo interno idoleggia. Quindi quelle sue Meditazioni soavi, quelle dolci Malinconie, quelle seducenti Bagnatrici, che furono salutate dai poeti con tanto amore.

Se non che, ho detto già come l'Hayez, da quel maestro sommo ch'egli è, nell'esercizio dell'arte sua mira ben più lontano che al diletto dei sensi; ei si propone di rendere più colta la mente e più buono il cuore dei riguardanti. Epperò a lui non si poteva nascondere che i libri santi, inesausta fonte di sublime poesia, soli possono far rivivere in mezzo a noi quel gusto severo e quel profondo sentimento dell'arte, che lo studio del romanzesco ha purtroppo guasto, se non ancora bandito. Non gli si poteva nascondere che questi denno anzi giovare a rendere più popolare la dipintura; presentando alle menti schiette e vive del popolo, il quale non può comprendere sempre una storia civile, quella storia

meravigliosa ed eterna che fu data a tutti e nella quale sono scritti i destini dell'umanità. Quindi egli, o trattare soggetti del tutto biblici, come l'incontro d'Esau con Giacobbe o i commoventi episodi della toccante istoria del Levita di Efraim; o, al men che fosse, anche negli argomenti di fantasia, introdurre alcuna cosa di sacro, come in quella incantevole Melanconia, la quale riprodusse poi convertita in una santa meditazione sulla croce e sull'evangelo. E giustamente si appose; avegnacché quelle tele a cui le divine pagine della Bibbia diedero argomento ed ispirazione, toccassero di più vivo affetto il cuor della gente, la quale, colla semplicità del dire e colla rozza espressione del sentimento, ha bene spesso maggiore senno e più fine conoscenza del vero.

Fedele dunque al pensato sistema, quando gli accadde di voler trattare nuovamente un soggetto difficile per lo artista, e però dipingere un nudo di donna, in cui meglio se ne rivelasse lo studio e la maestria, non gli corse più al pensiero una bagnatrice qualunque, ma sì veramente la Susanna castissima di Daniele. Once schiuso il sacro volume, vi leggeva questa semplicissima istoria. "Era un uomo dimorante in Babilonia, per nome Joachim, il quale menò in moglie una donna chiamata Susanna, grandemente bella e timorata di Dio; imperocché i genitori di lei, che erano giusti, avevano istruita la figliuola secondo la legge. E, sendo Joachim assai ricco uomo, aveva un suo giardino presso alla casa; e da lui andavano Giudei in grande numero, perché egli era di tutti il più ragguardevole. In quell'anno dunque furono eletti giudici due seniori; di quelli dei quali dice il Signore: che in Babilonia era venuta la iniquità dai vecchi giudici, i quali sembravano reggitori del popolo. E, per ciò che i vecchioni frequentassero la casa di Joachim, la vedevano andare ogni dì passeggiando; con ciò fosse cosa che quando il popolo se ne andava, in sul mezzogiorno, Susanna si recasse a diporto nel giardino di suo marito. Onde essi arsero di cattivo desiderio per lei; e perdettero il lume dello intelletto, e chiusero gli occhi per non vedere il cielo né i severi giudizi di lui. Ma, sebbene tutti e due fossero presi dallo amore di lei, non si comunicarono l'uno all'altro la pena; imperocché si vergognassero di svelare la loro passione, per quantunque bramassero di sfogarla. Ora accadde che un dì, sorvenendo l'ora dello asciolvere, separatisi, se ne andarono; ma, poco stante l'uno e l'altro tornando, incontratisi, e chiesto lo imperché del redire, confessarono come il cieco amore ne li menava. Ed allora si convennero del tempo in cui potessero trovarla sola. Ed ecco che, mentre quegliuno aspettavano il tempo acconcio, Susanna entrò una volta nel giardino, con due fanciulle, come sempre soleva; e, per ciò che il caldo incominciasse a farsi pesante assai, volle lavarsi, non essendo alcuno colà, eccetto i due vecchioni, i quali, nascosti, di soppiatto la contemplavano. Ond'ella, mandate le fanciulle per l'unguento e i profumi, comandò che chiudessero le porte; e quelle fecero com'ella avea comandato, ed uscirono per una porta di dietro; punto nulla non sapendo dei vecchioni

immacchiati. Come però le si furono dilungate, egli si levarono e corsero a lei...<sup>1</sup>".

Ecco dunque il soggetto del dipinto che, tradotto in opera di bulino, ti sta sott'occhio. Nulla di più composto, di più semplice, di più vero. Egli è un giojello, sia che tu riguardi alle figure, o sia che alla vaghezza della scena: in ogni cosa un certo che di dolce insieme e di naturale, che all'artista non è dato sempre raggiungere. Ma quest'è appunto uno dei pregi più particolari del nostro, il quale forse va debitore delle simpatie del pubblico alla perfezione, colla quale conduce, non pure le parti principali de' suoi dipinti, ma si eziandio le accessorie; tal che, se fosse dato di toglierne le figure, come per uno incanto, ti starebbe sempre davanti agli occhi un prezioso quadro di prospettiva o di paesaggio. E qui in fatti è mirabile la dipintura del fondo di questo quadro, che vi presenta il purissimo sereno dell'Oriente, nell'ora che il sole ascende, per inondarlo coi torrenti della sua luce; e quello zampillo di limpid'acqua che, scorrendo per una china dolcissima, si dilaga in una pura piscina; e quel ponte, e quella muraglia, e quel gruppo lontano di piante, fra' cui rami conserti diresti udire il fremito dell'auretta e ascoltare i gorgheggi degli augeletti i quali inneggiano la gloria di Colui che li credè tanto belli. E la furtiva postura, e il cupido sguardo di quegli osceni! Alle quali tutte cose superfluo è dire quanto il magistero del disegno e del colorito contribuisca a dare forza e rilievo; avvengnacché colorito e disegno siano pieni di gusto e di forza, com'è sempre dell'Hayez.

Il quale, artista più presto singolare che raro, accoppia in sé, col più felice annesso, varie doti distinte, ed egualmente eccellenti; e però tutta questa vaghezza di accessori punto nulla non turba la semplicità del componimento e la espressione della Susanna.

Nella innocenza de' suoi *limpidi* anni,  
Non ella chiude  
Sotto l'ingombro de' gelosi panni  
Il paradiso delle membra ignude:  
Come a sembianza sua le ha fatte il Cielo,  
Son senza velo.<sup>2</sup>

Unico pannello, il candido lino che, con belle pieghe, copre il sedile della pietra; e il cui lembo estremo, rialzato dalla pudica, giova mirabilmente ai più delicati riguardi della modestia. Di cui, non saprebbero desiderare la maggiore né anche i più schifiltosi: tanto la persona è disegnata e dipinta con un'arte tutta d'affetto, e con uno squisito senso di verità e di vaghezza che incanta. È uno di quei tipi femminili, di cui direbbesi l'Hayez aversene fatto una sua particolare prerogativa. Svelta ed elegante della persona, bella del viso, la diresti una di quelle Uri, delle quali i poeti d'Oriente popolarono il loro paradiso. E non di manco a tanta gentilezza e soavità nell'atteggiarsi e nel viso, in quella sua modesta creatura si aggiunge il prestigio di un pudore virgineo, che le si dipinge nel sorriso, negli occhi, nella immacolata freschezza delle carni, in tutto quanto il contegno di quel corpo bellissimo. Per la

qual cosa, più contempli questo quadro, e più ravvisi in esso quell'arte ingenua e sicura di sé medesima, che s'ispira al bello colla coscienza del vero e, che più vale, del bene. La composizione semplice e castigata, la intonazione quieta e armonica; breve: ogni cosa, degna della sua fama, che lo decanta per una delle opere migliori dell'Hayez, il quale pure ne fe' tante ammirabili. Alle quali le mie parole rende senza fallo testimonianza la incisione, che il lettore ha sott'occhio; siccome quella che presenta la immagine di una magnifica dipintura. Ma, oltre che tutte le egregie opere di pittura hanno sempre, se non altro, la magia del colorito, in traducibile all'opera del bulino, quelle del nostro hanno qualche cosa di così recondito, di così profondamente sentito, che non ci venne fatto mai di vederle riprodotte con tale potenza di effetto che ricordi l'originale. E però mi si pare di poter affermare che colui, il quale i questo sommo artista non conosce gli originali, male può apprezzarne il valore, delle riproduzioni calcografiche; e deve necessariamente andare errato nel giudicarle. E sarà per avventura propriamente per questo, che nell'impasto dei colori e nella loro intonazione quieta ed armonica, l'Hayez ha una maestria e una po-

tenza tutta sua propria. Non per nulla egli è nato in quella parte d'Italia, e sotto a quel cielo, che ispirò già Tiziano e il Tintoretto e Bonifazio e Paolo e gli altri maestri della veneta scuola; né inutilmente Venezia, sin da fanciullo, gli riempiva gli occhi e la mente del sentimento del colorito, collo spettacolo del suo sole piovente nelle ombre misteriose di quel labirinto di canali e di sentieruoli. Imperciocché sin d'allora egli alimentò sempre nel cuore profondo, come una fiamma segreta, le patrie reminiscenze, in cui colle seduzioni delle forme gareggiano le seduzioni del colore. Per questo, nei misteri della tavolozza lo salutano maestro, o primo, anche fra gli stessi pittori, quanti hanno in sé la coscienza di un merito che non abbisogna, per apparire, di ammantarsi coi brani della fama altrui lacerata. E imperò, se mai alcun profano osasse di sedere a scranna, per sentenziare diversamente, Dio gli perdoni questa colpa di satanico orgoglio per non dir di peggio.

Agostino Antonio Grubissich

1) Dan. XIII

2) Cabianca, nell'originale: *quindici*.